



Wladimiro Settimelli

**ROMA** Stretta anche in Italia, con un decreto legge governativo approvato ieri, per i reati di terrorismo, di terrorismo contro stati esteri, per la collaborazione e l'aiuto prestato ai terroristi nella fase preparatoria degli eventuali attentati. Viene anche punita, per la prima volta, «l'aggressione» con materiali radioattivi, chimici e biologici.

Il decreto governativo è stato approvato durante il Consiglio dei ministri e si compone di una decina di articoli che sono stati presentati sotto il titolo: «Misure urgenti per la prevenzione ed il contrasto dei reati commessi con finalità di terrorismo».

Ovviamente, il provvedimento non è stato ancora reso pubblico in tutti i dettagli, ma la decisione governativa pare non incontrare, almeno per il momento, critiche particolari da parte dell'opposizione.

Di cosa si tratta? Vengono affinate, con il provvedimento, le tecniche di indagine e prevenzione anche attraverso l'estensione di strumenti già previsti per altri gravi reati, come quelli a carattere mafioso, il contrabbando e la pedofilia. C'era una qualche preoccupazione preventiva per quanto riguardava il prolungamento dei termini del fermo di polizia, ma la cosa, nel pacchetto di misure varate dal governo, è stata lasciata cadere.

Una delle novità più importanti è l'introduzione, nel codice penale, del reato associativo con «finalità di terrorismo internazionale». Chi «dà rifugio o fornisce ospitalità, mezzi di trasporto, strumenti di comunicazione» a soggetti responsabili di promuovere o finanziare «anche indirettamente» azioni terroristiche internazionali, è punito con la reclusione fino a quattro anni. Ovviamente, viene previsto anche il



Controlli contro possibili obiettivi per i terroristi a New York

Beth Keiser/Ap

Il governo ha varato ieri i nuovi provvedimenti: reato associativo anche per le azioni internazionali

## Il Papa: ecco come dialogare con l'Islam

**CITTA' DEL VATICANO** Il dialogo e l'accoglienza sono l'antidoto contro «lo spettro delle guerre di religione» e le «barriere di diffidenza» che vengono alzate contro persone appartenenti ad altre religioni che vivono in Paesi nei quali la maggioranza appartiene ad un'altra fede. Lo afferma Giovanni Paolo II nel messaggio che ha inviato ieri, in occasione della «Giornata del Migrante e del Rifugiato 2002», una realtà che interessa oltre 150 milioni di persone nel mondo. Il Papa ha sottolineato anche l'importanza che sia rispettata in tutti i paesi la libertà religiosa e ha invitato i cristiani ad esercitare nella loro vita quotidiana lo spirito di accoglienza, di rispetto e di dialogo verso gli immigrati, che in maggioranza sono islamici. «È indispensabile che cadano - ha aggiunto - tra gli appartenenti alle diverse religioni, le barriere della diffidenza, dei pregiudizi e delle paure, purtroppo ancora esistenti».

# Terrorismo: punito anche chi lo sostiene

*Fino a 4 anni a chi fornisce aiuti od ospitalità. Intercettazioni senza autorizzazione del pm*

reato di favoreggiamento, ma su questo una qualche preoccupazione è già stata espressa da alcune parti. Sarà infatti difficile stabilire il favoreggiamento in una materia di tale delicatezza. Insomma, un qualsiasi ammiratore di Bin Laden potrebbe non esprimere una qualche chiara condanna del terrorismo o pronunciare frasi ambigue. Non per questo potrebbe essere accusato di far parte dei favoreggiatori. Con l'ar-

ticolo 270 ter e quater, vengono poi perseguiti anche gli atti terroristici compiuti contro stati e organismi esteri e internazionali.

Il provvedimento del governo consente, inoltre, la possibilità, da parte della polizia giudiziaria, di effettuare intercettazioni ed accertamenti preventivi urgenti e la facoltà di condurre operazioni di polizia sotto copertura (da comunicare poi al Pm entro le 48 ore successi-

ve) e di effettuare perquisizioni urgenti e il blocco di interi edifici. L'attività contro il terrorismo potrà anche avvalersi delle misure di prevenzione adottate contro i patrimoni della mafia, con la confisca e il sequestro dei beni di provenienza illecita.

Nel complesso, pare si tratti di misure che furono utilizzate, in parte, anche in Italia nel periodo peggiore del terrorismo.

Anche il lavoro di «intelligence» sotto copertura, nella situazione drammatica di questi giorni, dopo la strage alle Torri Gemelle di New York e la «guerra biologica» negli USA, appare legittimo e persino ovvio. Anche in questo caso, però, tutto dovrà essere portato a termine con molta intelligenza e sensibilità. C'è infatti il pericolo che, ogni venerdì di preghiera per i musulmani, i carabinieri e i poliziotti in «abiti

simulati» siano, intorno alle moschee e all'interno dei luoghi di culto, molti di più degli stessi fedeli.

In questi giorni di timori e di angoscia, tra l'altro, nello spiazzo davanti alla grande moschea di Roma, per esempio, si è già registrata molta tensione.

Alcuni musulmani, titolari dei banchi di vendita di prodotti provenienti da Algeria, Tunisia, Marocco ed Egitto, hanno insultato e preso a

sassate giornalisti, cameraman e semplici curiosi che cercavano di intervistare, parlare con i fedeli che entravano o uscivano dall'interno della moschea, o ponevano domande molto imbarazzanti. Gli unici contenti, dal punto di vista economico e da quello della fede, i rivenditori di libri: le traduzioni del Sacro Corano, infatti, stanno andando a ruba. Gli italiani, dunque, vogliono sapere e capire.

## La Lega: fuori gli imam di Torino e Milano La procura consiglia: il silenzio è d'oro

Oreste Pivetta

**MILANO** Bouchta l'imam chiede silenzio. Finalmente, dopo i comizi, le esternazioni televisive, le interviste ai giornali, Bourki annuncia la cosa giusta: tacere, «perché l'imam deve poter sanare la sua ferita».

Ma Bouchta non sa di rappresentare soltanto una voce nel coro degli integralisti, che, come quello degli asini, è sempre rumoroso. Infatti a dar man forte all'imam si sono fatti sentire ben due onorevoli italiani, due leghisti, del partito cioè dell'amico di Milosevic, Umberto Bossi. I deputati Polledri e Bricolo hanno infatti sollecitato in coppia il governo a «dare il bersaglio ai due imam di Torino e di Milano e a rispettarli nei bellissimi e democraticissimi paesi arabi». E poi, imperiosamente: «È ora di finirli con l'intolleranza degli intolleranti, degli amici e dei fiancheggiatori e con gli ingrat». Il tandem Polledri e Bricolo come si vede segue con discrezione

l'onda mossa dai colleghi Borghese, Calderoli e Speroni, che avevano intimato di chiudere frontiere e chiudere moschee, con il contributo del ministro Scajola che aveva garantito: «I proclami fatti negli ultimi giorni fuori dalle righe da alcuni imam devono essere in qualche modo perseguiti». Quale sia il modo è difficile immaginare, forse riesumando una denuncia per apologia di reato, come s'usava senza successo contro i fascisti che inneggiavano a Mussolini e come non s'usa più contro nessuno, tanto meno contro i fascisti.

Nel loro piccolo, Poledri e Bricolo hanno reso un gran favore a Bouchta, criticato dai suoi stessi correligionari perché preferirebbe le tribune televisive al «minbar», la tribuna cioè della moschea, promuovendolo al ruolo di vittima dell'intolleranza altrui, dopo che tanta stampa e tanta tv l'avevano già promosso a guida della comunità islamica. Come dice uno scrittore iracheno che vive a Torino, Younis Tawfik, auto-

re di un bel libro sull'immigrazione, «La straniera» (Bompiani), è stato creato «un soggetto politico che sta diventando un punto di riferimento per alcuni fanatici e esaltati, ma così non si aiuta l'integrazione alla quale, noi come tante altre persone come il sindaco, da anni lavoriamo». E Chiamparino, il sindaco, conferma: «Credo che si debba evitare che si diffonda nella nostra città un allarmismo ingiustificato da molti punti di vista. Ora bisogna operare per ricucire le ferite con la comunità islamica».

La Lega riesce a distinguersi anche per altre vie. Proprio ieri la Padania riferiva con orgoglio che i fratelli lodigiani, che mesi fa erano scesi in piazza contro l'idea che sulla loro terra santa si potesse costruire una moschea, ora si ridestano con la proposta di un referendum popolare per abrogare l'eventuale moschea. Giustificazione: «Noi lo abbiamo sempre detto di non essere espressamente contrari alle moschee come luogo di culto, ma non

Preghiera a Torino ieri insieme a l'imam Bourki Bouchta  
Alberto Ramella/Ap



si può non tener conto del fatto che ci sono sempre più elementi per pensare che spesso diventino corsie preferenziali per una perfetta cultura del terrorismo». Di fronte a tanta certezza, viene subito da rivolgere

un invito ai leghisti lodigiani: dica quello che sanno...

Sembra che la bella Italia, che non si è salvata in passato dal razzismo (basti pensare alle leggi razziali volute da Mussolini e controfirma-

te da casa Savoia, ma ci sarebbe dell'altro), stia adesso sdoganando anche il razzismo e che le idee xenofobe siano accolte come un contributo al dibattito e alla politica: da Ruffini al «costituzionalista» Speroni.

Per cui si accoglie con sollievo l'espressione del procuratore capo di Torino, Marcello Maddalena. Espressione che riferiamo: «Il silenzio è d'oro», giusto per rispondere alle affermazioni del ministro Franco Frattini, che aveva già indicato a Torino, a Milano, a Bologna, eccetera eccetera, le centrali del terrorismo islamico. Questore e prefetto di Milano avevano anticipato: «Ci vuole molta cautela». E il procuratore aggiunto di Bologna, Luigi Persico, ha aggiunto: «A noi nessuno ha detto nulla, forse è un quadro risalente nel tempo». Cioè a tre differenti indagini che la Digos avviò nel lontano 1996, scoprendo una cellula terroristica: «Ma oggi non abbiamo nessuna novità».

La novità sarebbe invece Motta di Livenza, un paesotto nella bassa trevigiana. La piccola moschea nell'occhio degli investigatori sorge a una centinaia di metri dalla caserma dei carabinieri e a pochi metri dalla macelleria del suo vicepresidente Jamal Benedita. L'imam a capo della pericolosa brigata fondamentalista sarebbe invece Noudine Kabi. Il «giallo» riguarda però non tanto la moschea quanto il ministro stesso: a indicare Motta di Livenza sarebbe stato lui, che però ieri, in una nota del suo ufficio stampa, smentisce. La moschea di Motta viene frequentata da un centinaio di islamici del nord-est.

Viaggio al telefono per capire cosa prevede il piano Sirchia: dai dottori alle aziende sanitarie, nessuno ha ricevuto istruzioni. «Al momento tutto è lasciato al buon senso dei singoli»

## Medici, asl, ospedali e polizia: se arriva l'antrace non sappiamo che fare

Maria Annunziata Zegarelli

**ROMA** Aiuto temo il contagio da antrace. E allora inizia il viaggio nel sistema di prevenzione messo su dal ministero della Salute, come si chiama adesso. Se fosse arrivata in redazione la famosa busta sospettata con tanto di polvere bianca? Arrivano i primi brividi di paura. O di contagio. Che fare? Già, c'è il numero verde, 800571661. Rispondono. «Sì, buongiorno, vorrei sapere a chi rivolgermi, temo di essere stata contagiata». «Vada subito dal suo medico di base», risponde una voce gentile. Seconda tappa, il medico di base. «Dottoressa, le hanno spiegato che fare nel caso in cui un suo paziente temesse di aver contratto il virus?». Lei, medico della Asl Rm1 di Roma spiega, sconsolata che «no, nessuno ci ha inviato nulla. Ufficialmente

non sappiamo a chi inviare i pazienti. Come muoverci. Insomma, quello che sappiamo ce lo racconta la televisione». E aggiunge: «Dopo la notizia dei vaccini anti-vaio mi sono arrivate decine di telefonate di pazienti. Mi sono informata presso la Asl chiedendo dove stavano i vaccini, come dovevamo comportarci. Non avevano risposte». Forse è un

Il numero verde rimanda al medico di base che però non sa consigliare solo analisi e ricovero. E dopo che succede? ”

ritardo delle poste. Terza tappa. Meglio chiamare il Servizio di medicina di base della Asl di competenza, sicuramente loro avranno disposizioni e circolari pronte. Risponde la dottoressa Longo. Le presentazioni. «Buongiorno, sono dell'Unità...». «Prego mi dica», interrompe. «Vorrei sapere se avete ricevuto indicazioni da fornire ai medici di base sull'attuale stato di allarme antrace e vaiolo e contagio batteriologico in genere». «Guardi - spiega - qui non abbiamo ricevuto proprio niente. Non sappiamo cosa dire ai nostri medici di base. Né sui vaccini anti-vaio né su altro. Ma lei da quale presidio chiama?». «Sono una giornalista dell'Unità, il quotidiano». «Quindi non è dell'unità sanitaria? È una giornalista? Allora io non posso parlare con lei, passerò dei guai. E poi oggi non ho ancora guardato la posta: è possibile che

siano arrivate disposizioni proprio stamattina. Anzi sono sicura che è così». È preoccupata, cerca di riparare, cerca di convincere che è tutto sotto controllo. Forse il ritardo riguarda soltanto Roma. Quarta tappa. Proviamo nella efficiente Emilia. Altro medico di base. Stessa domanda. Stessa risposta: «Dalla Asl non abbiamo ricevuto nessuna indicazione. Per fortuna ci troviamo di fronte alla psicosi antrace, non di fronte alla malattia».

Quinta tappa. Internet, ecco una fonte. Lì, nel villaggio globale c'è sempre una risposta. Il sito del ministero della Salute dedica un'intera sessione agli eventi «dannosi da agente biologico, chimico e fisico». La gestione clinica del caso è affidata a due ospedali, si legge, il Sacco di Milano e lo Spallanzani di Roma. Sesta, settima. Ottava tappa... Nuovo giro di telefonate. «Il direttore

sanitario dello Spallanzani, per cortesia». È in riunione, una riunione fucina proprio sull'allarme contagio. Nel tardo pomeriggio dalla segreteria arriva la risposta, che non lascia margini: «Da qui non esce una notizia. Queste sono le disposizioni ricevute dal Ministero. Non possiamo parlare, né spiegare cosa stiamo facendo. L'unico interlocutore è l'ufficio stampa di Sirchia». Che a sua volta spiega: «È stato attivato un piano di prevenzione nazionale, lo Spallanzani è uno dei nodi della rete di informazione e monitoraggio». La domanda: «Ma se ci fosse un caso di contagio, vero, come si attiverebbe l'ospedale? Quali sono le strutture, c'è un team medico e da quante persone è formato?». «Il caso di contagio non c'è, dunque, di che parliamo? - risponde disarmante l'addetto stampa -. E poi è scritto tutto sul sito. Lì è spiegato come ci

si comporta. Non capisco qual è il punto». Torniamo sul sito. Finalmente le informazioni. C'è scritto: «Provvedimenti nei confronti del personale di assistenza. Mezzi di protezione: utilizzazione in tutte le fasi dell'assistenza al malato, comprese l'esecuzione degli esami di laboratorio, di indumenti e mezzi di protezione individuale (maschere,

Allo Spallanzani di Roma notizie top secret, per ordine del ministero. Dicono: e poi che importa? Non ci sono casi ”

doppio paio di guanti, occhiali, soprascarpe)...». Dunque, ci sono disposizioni. Le avranno sicuramente anche gli agenti di polizia e i carabinieri, i primi a cui si rivolge il cittadino. Insomma, se qualcuno segnala la presenza della famosa lettera sospetta, con tanto di polvere bianca, e chiede l'intervento della pubblica sicurezza? «Non esiste una direttiva del dipartimento di pubblica sicurezza - spiega un alto funzionario della polizia - che dia disposizioni al riguardo. Non esiste una sorta di decalogo distribuito agli agenti su come comportarsi di fronte ad un eventuale pericolo di contagio». Ma neanche dopo il falso allarme che ha fatto finire all'ospedale tre carabinieri? «Neanche dopo quel fatto?». «Tutto è lasciato al buon senso dei singoli», risponde il funzionario. Stessa risposta dei medici di base. E se una spora arrivasse davvero?